

Gesù Cristo

Figlio di Dio Salvatore

(LOCRI – Convegno ecclesiale - 22 Settembre 2025)

0. Premessa

L'evento che è al centro di questo nostro Convegno ecclesiale ha tenuto impegnati, lungo i 1700 anni trascorsi da quel 325¹, studi di vario genere: storico, canonistico, teologico, filosofico, letterario², liturgico ed anche artistico.

A proposito di quest'ultima prospettiva, quella artistica, voglio introdurre la mia riflessione seguendo con voi la presentazione³ dei dipinti che adornano la volta della sala barocca della Biblioteca Abbaziale di San Gallo (Svizzera).

Il dipinto, in verità, riguarda il Concilio di Nicea solo all'inizio⁴. Il resto riguarda i successivi tre concili.

1. Nicea, gli altri Concili ecumenici e le conclusioni adottate

Perché vedere immagini che non riguardano soltanto Nicea 325?

Perché - e così entro già nel tema proprio del nostro Convegno - la ricezione delle conclusioni e quindi del dogma niceno fu lenta e travagliata. I concili successivi (Costantinopoli I, Efeso, Calcedonia) furono necessari per chiarire ulteriormente quanto deciso a Nicea.

In termini che, poi, la teologia e la catechesi hanno reso possibilmente più comprensibili, nei primi quattro Concili ecumenici è stata definita l'*unità* e la *distinzione* delle persone nella Trinità⁵, la maternità divina di Maria e le due nature di Cristo⁶.

¹ Il concilio ebbe inizio il 19 luglio 325 alla presenza dell'imperatore Costantino. Spesso si trova come data d'inizio il 20 maggio: ciò è dovuto a un errore dello storico ecclesiastico Socrate.

² Del Concilio di Nicea si è interessato Dan Brown. Stando al suo romanzo thriller (*Il codice da Vinci*), Gesù non era di natura divina né mai lo proclamò: fu solo al Concilio di Nicea che, con un colpo di mano da parte dell'imperatore Costantino, si stabilì quel falso dogma. Dimenticando che, già nei secoli precedenti Nicea, la natura sia divina sia umana di Gesù era universalmente riconosciuta. Quali prime e più antiche confessioni di fede, ricordiamo il «Gesù è il Signore» della *Lettera ai romani* (10,9) e il «Gesù Cristo è il Signore» della *Lettera ai Filippesi* (2,11). Il Concilio giudicò eretica una dottrina all'epoca popolare, l'arianesimo, secondo cui il Figlio era una divinità inferiore, creata dal Padre a un certo momento del tempo e non esistente *ab aeterno*.

Dan Brown, nel suo stile, ha semplificato al massimo la questione parlando di una contrapposizione tra chi sosteneva che Cristo fosse un semplice uomo e chi lo venerava come Dio. In realtà, il nodo era piuttosto se Gesù fosse stato *creato* o *generato* da Dio Padre. In parole più semplici, se Gesù è una creatura di Dio (ed è quindi nato in un preciso momento) o è la manifestazione storica di Dio stesso, ed è quindi eterno.

³ <https://youtu.be/JvNfOOUJeTA?si=aIrJPnAvrbTxIGYC>

⁴ Fino al min. 1,53.

⁵ Ciò che costituisce, secondo il Catechismo di S. Pio X, il primo dei due Misteri Principali della Fede (1. Unità e Trinità di Dio; 2. Incarnazione, Passione, Morte, Resurrezione di N.S.G.C.)

⁶ «la Chiesa dei primi secoli si trovò nella necessità di conciliare il puro e inflessibile monoteismo ebraico, di cui raccoglieva tutta l'eredità volendo porsi in piena continuità con la Rivelazione veterotestamentaria, con la comprensione di Gesù quale Verbo incarnato, Figlio di Dio e Persona

C'è da dire che i primi quattro Concili ecumenici non ottengono i risultati auspicati né, come ancora oggi è dato di constatare, evitarono divisioni nella Chiesa⁷.

Non mi fermo a parlare, se non con qualche cenno, del modo in cui si svolse il Concilio di Nicea. Né sui motivi, non proprio e non del tutto religiosi, che spinsero l'imperatore Costantino a convocare tutti i Vescovi a Nicea⁸.

Dei 1800 vescovi allora esistenti, vi parteciparono però solo circa 300. La stragrande maggioranza dell'Oriente. Forse 5 dell'Occidente; e tra questi un certo Marco di Calabria.

A preoccupare Costantino, non erano direttamente le questioni di fede o, altro tema affrontato a Nicea, la unificazione della data in cui celebrare la Pasqua.

A preoccuparlo erano piuttosto le conseguenze di eventuali scismi che avrebbero potuto farsi sentire sull'unità dell'impero da lui retto⁹.

In quel periodo, a creare problema alla unità della comunità era il prete e teologo libico Ario con i suoi seguaci.

Questi, già nel 300 era stato scomunicato dal patriarca di Alessandria Pietro¹⁰. Sosteneva che Gesù fosse una creatura eccellente, ma non della stessa sostanza (consustanziale) del Padre. Creatura eccellente, straordinaria e unica, ma *subordinata* al Padre.

Un modo di pensare Gesù non del tutto scomparso dopo Nicea. A questo proposito, papa Leone XIV, nella *Santa Messa pro Ecclesia*, ha ricordato che la crisi ariana e il suo modo di considerare Gesù, non è un fatto che riguarda il passato. È invece una tentazione permanente della coscienza ecclesiale.

«Anche oggi – ha detto il Papa - non mancano i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto»¹¹.

di natura divina» (A. PERATONER, *Della stessa sostanza del Padre*. Il concilio di Nicea e il nostro Credo, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2025, 79).

⁷ Importante, a questo proposito, può rivelarsi la risposta data da Gregorio Nazianzeno, quando, invitato dall'imperatore a partecipare al I Concilio di Costantinopoli, sostenne: «A dire il vero, credo che si debba fuggire da ogni Concilio di vescovi, poiché non ho mai conosciuto un esito positivo in un Concilio». Gregorio pronunciò queste parole per i cattivi ricordi che aveva del Concilio di Nicea del 325 e soprattutto del tempo successivo al Concilio, che fu segnato da un grande caos.

⁸ Costantino aveva, in pratica, deciso di utilizzare l'unità dell'organizzazione ecclesiastica come elemento di coesione politico-religiosa dell'impero.

⁹ Costantino, negli ultimi anni di vita, riabilitò Ario e ricevette il battesimo ariano da Eusebio. Nei decenni l'eresia ariana continuerà a crescere fino a diventare una vera e propria chiesa alternativa a quella cattolica.

¹⁰ Ario diventerà l'emblema dell'eresia in genere. Ancora nel Seicento, veniva utilizzato per indicare gli arabi. Manzoni, nel capitolo XIV dei Promessi sposi, introduce un Renzo che si è ubriacato in una locanda. L'oste gli chiede le generalità come prescritto da un'apposita legge. Alle rimostranze di Renzo gli mostra la circolare, in cui campeggia lo stemma del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova con il volto di un re moro incatenato per la gola. «Lo conosco quell'arme – risponde Renzo – so cosa vuol dire quella *faccia d'ariano*, con la corda al collo. Vuol dire, quella faccia: comanda chi può, e ubbidisce chi vuole».

¹¹ Leone XIV, Omelia per la Santa Messa pro Ecclesia, Cappella Sistina, 9 maggio 2025.

L'allora cardinale Ratzinger chiamava "nuovo arianesimo"¹² la serpeggiante tendenza di ridurre Cristo a super-uomo; svuotando così il cristianesimo della sua essenza; cioè la fede in «Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore».

Se Gesù, infatti, fosse stato solo un superuomo noi ne resteremmo ammirati ma, in fondo, schiacciati dalla nostra distanza da Lui e dalla sua vita. Lui è invece il nostro Salvatore, è Dio-con-noi.

Dobbiamo riconoscerlo, sono tanti, ancora oggi, i cristiani sensibili e ammirati da tutti gli aspetti dell'umanità di Gesù di Nazareth, ma che fanno fatica a scorgere il volto di Dio in Gesù. Di Lui ci si limita a riconoscere la eccezionale e ammirevole umanità.

Sotto il profilo squisitamente teologico, nella tesi fondamentale di Ario, portata in discussione a Nicea e condannata¹³ – con momenti turbolenti e con qualche comportamento violento¹⁴ – viene negato che il Padre e il Figlio siano composti dalla stessa sostanza, nel senso aristotelico del termine. Il Figlio Gesù, afferma Ario, è stato creato dal Padre e si trova quindi in una posizione *subordinata*¹⁵ rispetto a Lui.

La decisione fondamentale presa a Nicea è stata quella che noi, ancora oggi, professiamo di Cristo Gesù: «*generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*»¹⁶.

Viene così affermato in maniera chiara e decisa la piena divinità del Figlio, contro ogni forma di subordinazione (subordinazionismo).

Detto in termini più vicini a noi, Nicea afferma che Gesù è il volto, la parola e la presenza di Dio tra gli uomini. Non è un suo, per quanto autorevole, rappresentante. Gesù è Dio-con-noi.

¹² Da una intervista rilasciata al Die Tagespost e pubblicato il 24 maggio 2024.

È lo stesso papa Benedetto ad avvertire che dietro la tanto usata affermazione "Gesù sì – Chiesa no", c'è un'affermazione ancora più profonda: "Gesù sì – Figlio di Dio no".

¹³ Persino Eusebio cambia posizione e solo Teona di Marmarica e Secondo di Tolemeide votano a favore di Ario.

¹⁴ Pare che san Nicola di Bari, vescovo di Mira, arriva a prendere a schiaffi Ario. Uno schiaffo che il teologo sconfitto avrebbe restituito con gli interessi ai vincitori (!).

¹⁵ I promotori della Consustanzialità credono che seguire l'eresia ariana significhi spezzare l'unità della natura divina e rendere il Figlio diverso dal Padre, in palese contrasto con le Scritture («Io e il Padre siamo una cosa sola», dice Gesù in *Giovanni* 10,30). Gli ariani, dal canto loro, rispondono citando il passo 14,29 dello stesso Vangelo: «Io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me».

¹⁶ Alla lettera: «*il Figlio è dalla ousia del Padre*». Così affermando, Nicea non intendeva far altro che descrivere, in termini tecnici greci, le relazioni che, nella Trinità, si danno tra Padre e Figlio, nonché tra Figlio e Padre.

Non si tratta di una elucubrazione di teologia estrema, riservata a dotti filosofi. È un'affermazione con evidenti ripercussioni pratiche sulla vita dei credenti.

2. Ma, Nicea cosa dice a noi cristiani del XXI secolo?

Diciamoci la verità, chiedersi cosa significhi «*della stessa sostanza*» non penso appassioni tanto e immediatamente le donne e gli uomini del XXI secolo. Perché, allora, noi lo facciamo?

Lo facciamo per gli stessi motivi che spinsero i Padri conciliari a riunirsi a Nicea e a non lasciare che l'eresia di Ario si diffondesse.

I Padri conciliari avevano chiara consapevolezza di trattare un tema che aveva conseguenze pratiche per la vita dei singoli e della comunità. Ed erano convinti che per dire Dio e per dire l'identità del suo Figlio Gesù le affermazioni bibliche andavano spiegate.

Per questo, dopo aver confessato ciò che la Scrittura afferma di Gesù Cristo (è il Figlio di Dio, è generato dal Padre, è l'Unigenito), i Padri conciliari accostano alle parole della Bibbia quelle della teologia: «*della stessa sostanza (ὁμοούσιος/homoousios) del Padre*». È come se queste ultime parole («*della stessa sostanza del Padre*») fossero precedute da un "cioè".

L'aggiunta e la spiegazione viene fatta, dai Padri conciliari, con parole non proprio vicine alla nostra cultura, ma che, ai tempi del Concilio di Nicea, facevano parte del linguaggio comune, o comunque del linguaggio più diffuso.

A noi, oggi, viene chiesto di fare quello che i Padri conciliari fecero a Nicea. Cercare di spiegare e capire il senso di quello che diciamo nella nostra *Professione di fede*.

Siamo tutti consapevoli che la fede *Professione di fede* non può limitarsi a ripetere, neanche il testo sacro delle Scritture cristiane. Bisogna fare in modo che le Scritture e le stesse parole della *Professio fidei* possano entrare in contatto diretto con il nostro ambiente sociale e culturale, che non è più quello del gruppo dei primi discepoli e discepoli del Signore né quello dei primi Concili ecumenici.

Abbiamo tutti quindi il dovere di chiedere il dono di una intelligenza della fede per rendere viva e comprensibile oggi la ricchezza, nei diversi contesti in cui vive l'umanità contemporanea.

Affermando – come noi stessi ripetiamo - che Gesù è della «*stessa sostanza del Padre ... generato e non creato*», il Concilio di Nicea ha osato affermare – e noi, oggi, con lui - l'identità e l'identificazione di Dio con Gesù di Nazareth, con il suo vissuto, con i suoi gesti.

Attraverso le parole di perdono di Gesù, attraverso le scelte di vicinanza di Gesù, attraverso la sua decisione di non piegarsi davanti all'arroganza dei potenti della terra e attraverso la vita donata fino alla Croce, *Gesù ci ha detto chi è il Dio*

nel quale noi, attraverso di lui, crediamo. Ci ha fatto sapere quali sono le caratteristiche (gli attributi) del Dio nel quale crediamo. Ce lo ha rivelato non solo parlandoci di Dio, ma ce lo ha fatto vedere nei fatti.

Affermando che Gesù è della «*stessa sostanza del Padre... generato e non creato*», Nicea – e noi che oggi lo ripetiamo - afferma che il Dio cristiano è capace di un amore e di una tenerezza senza limiti, che va a vantaggio di tutti. Proprio di tutti. Come per tutti è la sua misericordia.

Per questo la Commissione Teologica Internazionale, nel documento che porta lo stesso titolo del nostro incontro, al n. 123, scrive: «Annunciare Gesù nostra salvezza a partire dalla fede espressa a Nicea, significa rendersi particolarmente attenti ai più piccoli e ai più vulnerabili tra i nostri fratelli e le nostre sorelle».

L'affermazione di Nicea della «*stessa sostanza del Padre... generato e non creato*», ci dice che la dedizione e la cura del Dio di Gesù per tutti gli uomini e donne non hanno limiti.

Questa affermazione, che sembra ovvia almeno a parole, non è accettata da tutti. Dà quasi fastidio pensare che Dio non fa distinzioni di persone, come ha fatto e come ha detto Gesù.

Come ai tempi di Gesù e nei suoi confronti, ancora oggi c'è gente che, pur proclamando la propria fede in Gesù di Nazareth, fa fatica ad accettare un Dio che non mette limiti al perdono¹⁷. C'è tra noi gente, ancora oggi, che ritiene possibile credere in Dio e voltarsi dall'altra parte, di fronte agli abusi di potere e all'arroganza dei pre-potenti consumati nei confronti di chi non può contare se non sulle proprie fragilità.

Proclamando Gesù della «*stessa sostanza del Padre... generato e non creato*», il Concilio di Nicea ha riconosciuto che Dio non agisce diversamente da Gesù di Nazareth. Come Lui, non impone la sua presenza con la potenza, ma con la dedizione e con la cura. Fino a dare la propria vita per quelli che ama¹⁸.

Riconoscendo Gesù della «*stessa sostanza del Padre... generato e non creato*», fedele al Vangelo, Nicea rifiuta l'idea di un Dio solitario, senza relazioni e senza affetti. Perché Gesù, *della stessa sostanza del Padre*, ha vissuto le relazioni, ha coltivato affetti.

Il Dio del Vangelo e di Nicea non è un signore assoluto e implacabile. È blasfemo richiamarsi a Lui per giustificare, nel suo nome, ogni comportamento assolutistico e di violenza.

Se non suonasse strano, io direi “Dio è della stessa sostanza di Gesù”.

¹⁷ Ricordiamo le tante resistenze che incontrò il Giubileo straordinario della Misericordia, proclamato da Papa Francesco (svolto dal 8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016).

¹⁸ Meritano attenzione, a questo proposito, gli sviluppi avuti dai pronunciamenti di Nicea, in tre grandi teologi del secolo scorso. Ognuno a modo suo ha sottolineato la grande novità del cristianesimo esplicitata dai pronunciamenti di Nicea.

Dietrich Bonhoeffer: «Dio non si vergogna della piccolezza dell'uomo – scrive Dietrich Bonhoeffer -, vi si coinvolge totalmente: sceglie un essere umano, lo fa suo strumento, e compie il suo mistero là dove meno lo si attende. Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è perduto, ciò che è insignificante, reietto, ciò che è debole, spezzato».

Il Dio crocifisso di Jürgen Moltmann prende su di sé la sofferenza umana fino alla Croce.

Per Karl Rahner l'incarnazione è la forma più radicale con la quale Dio si comunica a noi.

3. Lo stile di Nicea: dare ragione della propria fede e via sinodale

Quanto affermato fin qui è il cuore degli insegnamenti consegnatici dal Concilio di Nicea.

Ma, c'è altro!

Il concilio di Nicea - nonostante i limiti dovuti alle circostanze che hanno portato a convocarlo e alle pressioni esterne che possono aver influito sul suo svolgimento - ha da dirci qualcosa anche attraverso le modalità con le quali è stato celebrato.

Mi limito a segnalare due insegnamenti di grande importanza e attualità.

3.1. Vista l'autorevolezza di chi aveva convocato il Concilio – l'imperatore Costantino – e gli interessi politici in gioco, ci si sarebbe potuto sbarazzare subito degli argomenti teologici di Ario e dei suoi seguaci.

A Nicea invece è andato in scena un serrato confronto di intelligenze alla ricerca di risposte ragionevoli e coerenti con il dato di fede.

Un invito utile ancora oggi. Ci troviamo sempre più spesso di fronte, oltre che a una diffusa indifferenza, a proposte di fede diverse dalla nostra o, all'interno delle nostre comunità, a interpretazioni diverse della comune esperienza di fede.

Il Concilio di Nicea testimonia il modo in cui vanno discusse e decise controversie di fede e di disciplina nella Chiesa. Oggi, parleremmo di stile sinodale.

Nicea stabilizza, la modalità sinodale di prendere decisioni nella Chiesa. Modalità intrapresa già nel primo Concilio di Gerusalemme (At 15,23-29).

Lo sappiamo, capita talvolta di scegliere la strada della condanna, della sopraffazione verbale o della umiliazione di chi dissente, piuttosto

che dare ragione della nostra fede esprimendola in maniera persuasiva e comprensibile. E in modo da gettare un briciolo di luce su verità che nessun enunciato potrà mai pretendere di esaurire in sé stesso.

Si assume l'atteggiamento della condanna senza appello sulla base della presuntuosa e pretestuosa convinzione che non si possa apprendere nulla da chi non la pensa come me; e che, per questo, debba solo essere messo a tacere. Si rinuncia così a mettere in campo le migliori argomentazione possibili.

La storia della Chiesa ci insegna che quando ci si è confrontati al livello più alto dello spirito umano si sono raccolti frutti straordinari. Quello, per esempio, di superare formule stantie e ripetitive e di adottare, al loro posto, parole comprensibili e cariche anche di una emotività capace di raccontare in maniera più efficace e coinvolgente la bellezza del Dio di Gesù.

Nicea, al di là degli eccessi ricordati da alcuni storici, è certamente un invito liberarsi da ogni arroganza e presunzione nel pensare Dio e nel testimoniare l'amore e la vicinanza agli uomini e alle donne di oggi.

Lo stile di Nicea dovrebbe rafforzare in noi la tendenza al confronto onesto, meditato e rigoroso, con le correnti del pensiero contemporaneo.

Possiamo dire insomma che, per chi ne ha colto il messaggio non solo dottrinale, Nicea ha finito col rappresentare un pungolo incessante per l'intelligenza della fede cristiana.

3.2. C'è un secondo insegnamento sul quale ci invita a riflettere il Concilio di Nicea, che ha dovuto affrontare e condannare l'eresia ariana.

Come abbiamo ricordato, citando papa Leone e papa Ratzinger, l'eresia ariana non è morta. Molti ancora la coltivano.

Alla base di questa eresia, vi è una crisi antropologica.

Come si manifesta questa crisi antropologica?

Si manifesta sostanzialmente nella difficoltà o incapacità diffusa, da parte dell'uomo contemporaneo, di percepire e coltivare il proprio desiderio di infinito. Quando questo desiderio viene meno, Dio e la dimensione divina di Gesù sono superflui. Ai neoariani basta curare la dimensione orizzontale della persona, il buon funzionamento delle strutture. E, per fare questo, non c'è bisogno di alzare lo sguardo verso "Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore".

Purtroppo c'è una pastorale che, forse senza dirlo esplicitamente, si adegua a questo modo di pensare, facendosi portatrice di proposte moralistiche o di buona gestione, per esempio delle relazioni. Cosa buona ma non sufficiente. Non può essere ignorato e messo a tacere il desiderio di infinito presente in ogni persona. La nostra pastorale deve intercettare questo desiderio, che trova consistenza nei valori evangelici. Deve spendersi per proporli e coltivarli. Non può essere sostituito con dei surrogati immediati.

L'esperienza di fede e i valori che a essa si accompagnano non sono una delle tante strade utili in una visione terapeutica dell'esistenza e per essere in linea con la cultura della performance, dove non c'è posto per la speranza cristiana, per il senso del peccato e per il bisogno di perdono.

All'azione pastorale bisogna chiedere di spendersi, nelle diverse forme e dimensioni, di ridestare nel cuore dell'uomo la nostalgia di Dio, che non è una nostalgia generica. È la nostalgia di vivere come Gesù, «della stessa sostanza del Padre», ci ha insegnato e testimoniato. E così poter dire anche noi, con Sant'Agostino: «Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (*Confessioni*, I, 1).

✘ **Nunzio Galantino**

